

Ad Alessandria  
dal 16 al 18 convegno di studi  
sul dirigente comunista

La democrazia  
come garanzia dal basso  
la politica come fatto di massa

# Longo, la duttile unità della sinistra

Longo vive ed è partecipe alla lotta travagliata che porterà l'Internazionale comunista ad un mutamento profondo di strategia (nel 7° Congresso del 1935) nel punto più esposto e rilevante, nella Francia dove si sperimenta in concreto, di fronte alla minaccia e alla aggressione reazionaria, la risposta unitaria e vincente della sinistra operaia e democratica. L'esperienza di quegli anni, fra il 1933 e il '36, con la costruzione del *Fronte popolare* in Francia, la firma del patto d'unità d'azione tra Pci e Psi (a cui più tardi aderirà anche il Pda), l'avvio del superamento della lacerazione fratricida, e quindi le novità nella politica del movimento comunista, ha una incidenza decisiva sul modo di pensare e di fare politica in Luigi Longo. Non si tratta solo della riflessione autocritica - Togliatti non anticipa il VII Congresso, è vero, ma poi andrà ben più avanti nella revisione e nell'elaborazione strategica, prima e nel corso della guerra di Spagna, e sarà senza dubbio di stimolo anche per Longo - ma per questi conterà forse ancor più la pratica politica del «fronte» in Francia a configurare con chiarezza l'iniziativa politica, necessaria per battere il fascismo, nei termini dell'azione di massa e in quelli delle alleanze, di classe, democratiche, nazionali...

Quando nel '36 occorre in Spagna, Longo è già, e innanzitutto, un dirigente politico, con una complessa esperienza. E la Spagna, occorre aggiungere, non fu solo una guerra, tragica ed eroica, in difesa della Repubblica e della libertà del popolo spagnolo. Fu anche un grande fatto politico, di portata europea: la messa alla prova di una linea, quella della unità della sinistra, del fronte antifascista, popolare, democratico; della ricerca di soluzioni nuove per la ripresa e l'affermazione del socialismo in Europa. Non ho nessuna intenzione di introdurre note di polemica attuale. Voglio solo dire che non ho mai inteso, e non capisco nemmeno oggi il disdegno e il disprezzo verso il «frontismo», come se si trattasse di qualcosa di vergognoso e di repugnante politicamente e moralmente. Con quel termine, un po' sommariamente, si è definita una linea e una stagione politica. Si può criticare o considerare inattuale quella strategia, si può respingerla perché la si ritiene espressione di una egemonia comunista, ma nessuno, e tanto meno un dirigente politico, può ignorare che su quella base la sinistra, comunisti e socialisti e le forze democratiche, in Italia e in Europa hanno combattuto e vinto il fascismo.

Qui, anche per Longo, è il filo conduttore dalla guerra di Spagna a quella della Liberazione. Nel Convegno vi sarà certo un approfondimento dell'analisi e del giudizio dell'opera politica e militare di Longo: del risvolto nazionale, patriottico della sua azione di animatore e guida del movimento di liberazione per il riscatto dell'indipendenza e della dignità dell'Italia e per la rinascita e lo sviluppo della democrazia; e dell'aspetto più propriamente politico, del dirigente comunista che mira ad affermare attraverso l'impegno a fondo della guerra una funzione nuova della classe operaia, come forza dirigente nazionale, e cerca di costruire uno schieramento unitario, una ricomposizione delle forze di sinistra per una prospettiva di governo e di avanzamento del socialismo.

Ciò che importa, a me pare, è di mettere in luce il contributo, specifico e reale, di Longo e il suo ruolo preminente senza farsi impacciare da esigenze e vincoli allora imposti dalla ricerca della più ampia unità antifascista e nazionale, ed anche dagli accorgimenti di un partito che vedeva e temeva i rischi di una «democrazia zoppa». Così per ciò che riguarda la strategia politica del Pci, dalla Spagna alla Resistenza e in particolare nella lotta di liberazione prima e poi nella fondazione della Repubblica e della Costituzione, è bene fare emergere più chiaramente gli elementi dialettici, ed anche di tensione e di scontro - basta ripercorrere le lettere tra i due centri dirigenti - che non toccano l'ispirazione di fondo e vengono a comporsi nelle grandi scelte di Togliatti (via italiana, democrazia progressiva, politica di unità, partito nuovo), ma che valgono anche a distinguere e capire le posizioni e i caratteri di personalità diverse.

È in questa fase che nel Pci si definiscono e si affermano ruoli che avranno rilievo e durata storica, in particolare quelli di Togliatti e di Longo (ma anche, si badi, di Secchia) e si definiscono attraverso un confronto e un rapporto aperto. Il termine può apparire banale e abusato, ma si può dire che Longo si colloca quasi sempre un po' più «a sinistra» non solo quando accetta l'ingresso dei comunisti nel governo Badoglio a fatica, come necessità tattica (anche se quel consenso ebbe in effetti grande importanza per il pieno dispiegarsi dell'iniziativa di Togliatti e delle sue potenzialità). Ma a me pare di

Dal 16 al 18 prossimi si svolgerà ad Alessandria un convegno di studi su Luigi Longo articolato in relazioni, comunicazioni e testimonianze. Nella giornata di apertura prenderà per primo la parola Alessandro Natta che proporrà un «profilo» complessivo di Longo. In esso sono esaminati tutti i passaggi salienti della biografia politico-morale di «Gallo».

**La «svolta» del 1929-30.** Longo, a me pare, sia stato allora tra i maggiori responsabili di un comportamento consequenziale, di un'applicazione troppo rigida di un errato indirizzo politico che ebbe «conseguenze pesanti».

**I fronti popolari, la Spagna, la Resistenza.** Nella concezione della politica come fatto e moto di grandi masse di lavoratori e di popolo sta la chiave per intendere come Longo affrontò e divenne protagonista di una lotta armata, in Spagna dal '36 al '39, in Italia dal '43 al '45.

**La fase del centrismo.** Nonostante il «tornante regressivo» imposto al movimento comunista nell'estate del '47 (costituzione del Cominform), il Pci scelse di non smentire e rovesciare la strategia dell'avanzata democratica al socialismo, e

«a Longo va gran parte del merito della complessa iniziativa e della forte battaglia con cui facemmo fronte negli anni del centrismo, sul terreno democratico e rivendicando l'attuazione del programma della Costituzione».

**Il 1956 e il centro-sinistra.** Longo condivide, in sostanza, la metodologia di Togliatti di un rinnovamento profondo e per molti aspetti radicale del partito. Dall'VIII al X congresso Longo si dedica in particolare a quel tema delle riforme che costituì l'oggetto della sua polemica con Giolitti («risposta corretta sul piano del metodo» ma «scarsamente persuasiva» nel contenuto). Sono gli anni di un «percorso indubbiamente non lineare, ma nella direzione di una crescente autonomia ideale e politica» del partito a cui fece impaccio la contraddizione tra l'idea nostra di socialismo e l'esaltazione acritica del modello sovietico.

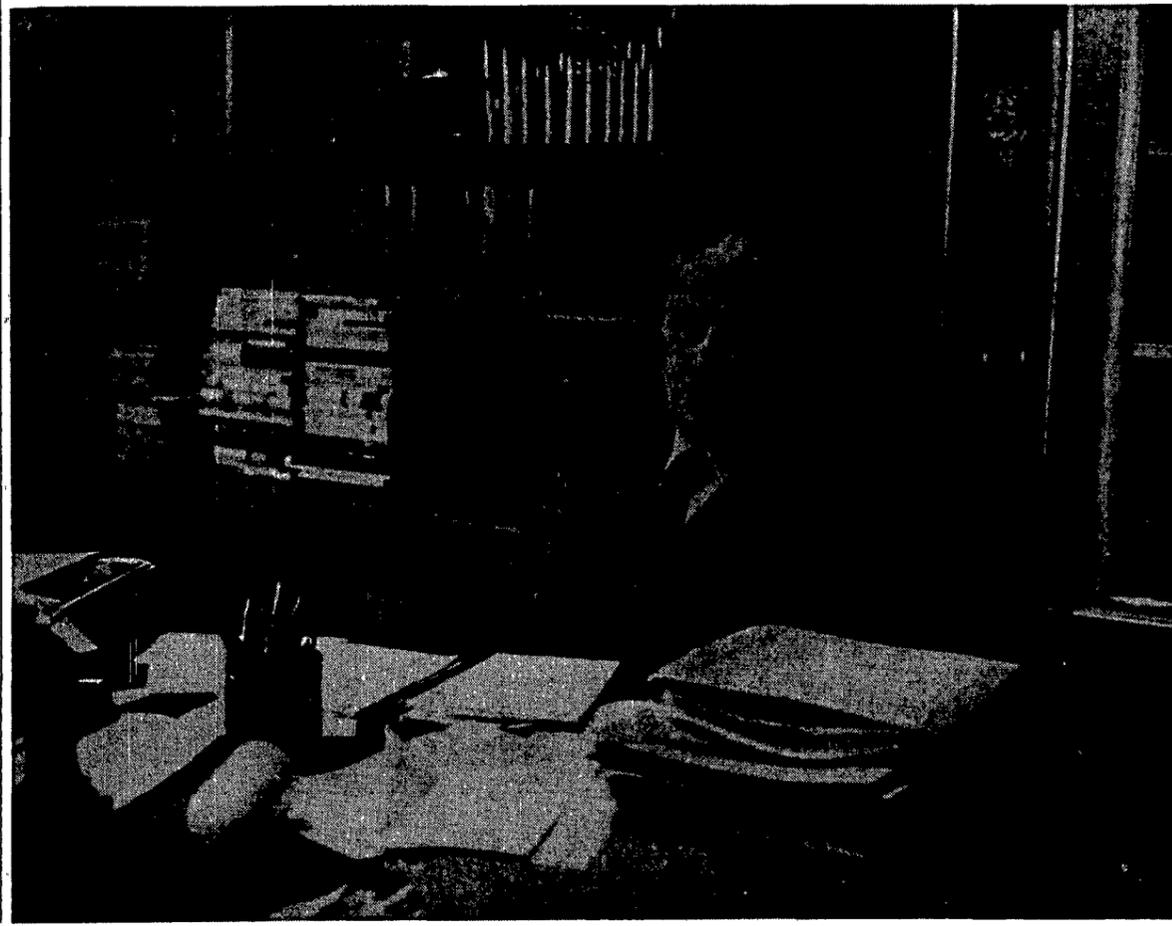
**Cecoslovacchia e nuovo internazionalismo.** Il sostegno recato da Longo a Dubcek «era fondato sulla critica non di una od altra scelta politica, ma del modello sociale e politico che era stato imposto dall'Urss». Il merito di Longo fu «di aver

saputo trarre da quel dramma una lezione politica di portata decisiva: una visione nuova e aperta dell'internazionalismo». Rilevante, benché riservato, il personale contributo di Longo al successo della «ostpolitik» di Brandt.

**Dall'XI al XII congresso.** Negli anni dei tumultuosi cambiamenti della società, Longo indirizza il partito su una «linea di opposizione che raccoglie la sfida del riformismo», critica le tendenze spontaneiste, pone l'accento sull'autonomia dei movimenti sociali, respinge l'organicismo di chi invoca «modelli globali di società», offre dell'unità coi socialisti «una visione agonistica, non diplomatica», è attento interlocutore della «strategia dell'attenzione» di Moro, è protagonista del dialogo coi cattolici con fondanti affermazioni di principio (laicità dello Stato ora e domani); esercita «una grande e non sempre condivisa apertura nei confronti del movimento giovanile e studentesco» ma è fermamente a fianco di Berlinguer nella lotta al terrorismo.

Della relazione di Natta pubblichiamo il passo sull'unità a sinistra nella visione e nell'azione di Longo.

ALESSANDRO NATTA



colegere una qualche differenza di maggior portata nella strategia dell'unità antifascista nel senso che di fronte al privilegiamento da parte di Togliatti dell'intesa fra le tre grandi componenti storiche (il movimento operaio, con i comunisti e socialisti, e il movimento cattolico) resta in Longo più presente l'esigenza dell'unità della sinistra, nelle tre espressioni politiche che sono in campo nella resistenza (il Pci, il Psi e il Partito d'Azione) con un apprezzamento dunque più positivo dell'azionismo. Si tratta di una sfumatura, ma significativa e destinata ad operare nel tempo nella politica di Longo.

Così ritengo sia degna di nota una certa diversità di posizioni o di accenti sul problema della democrazia. Il riconoscimento del valore e della scelta della democrazia politica da parte di tutto il gruppo dirigente del Pci sono indubitabili, né vi sono certamente riserve o dubbi da parte di Togliatti sull'organizzazione più ampia e diffusa del Cln, e sulla tessitura di una grande rete di organismi democratici unitari. Non si può parlare di una contrapposizione tra democrazia diretta e democrazia rappresentativa, né l'elaborazione dell'idea del Cln come istituto nuovo, come cellula di una democrazia articolata e diretta e il tentativo di far leva su di esso, che fu compiuto particolarmente al Nord, con un contributo notevole del Partito d'Azione, non rappresentava certo una riproposizione d'esperienze sovietiche. Quel Cln aveva del resto una matrice partitica, non superata e a mio parere non superabile.

È un fatto comunque che in Togliatti la pro-

## Le date della sua vita

**15 marzo 1900**

Nasce da famiglia contadina a Fubine Monferrato

**1918**

Richiamato alle armi, Scuola allievi ufficiali di Parma

**1920-21**

Responsabile frazione comunista del Psi torinese, delegato al Congresso di Livorno come *bordighiano*, segretario della Fgci

**1922**

Delegato al IV congresso dell'Internazionale

**1925**

Congresso della Fgci: Longo si distacca da Bordighia

**1926**

Al Congresso di Lione porta il sostegno della Fgci alle tesi di Gramsci e Togliatti

**1927-32**

Gli anni della «svolta», responsabile di organizzazione

**1934-35**

Spostato al lavoro nell'emigrazione. Congresso antifascista di Bruxelles

**1936-38**

In Spagna: dapprima commissario di Brigata poi ispettore generale di tutte le Brigate internazionali

**1939**

In Francia: internato nel campo di concentramento di Ventotene

**1941**

Petain lo consegna ai fascisti, confinato a Ventotene

**1943**

In agosto è liberato e inizia l'organizzazione della Resistenza

**1944-45**

Costituisce e guida le Brigate Garibaldi, vice-comandante del Corpo volontari della libertà, guida l'insurrezione, ordina la fucilazione di Mussolini

**1945**

Vice-segretario generale del Pci

**1956**

Protagonista con Togliatti del «rinnovamento nella continuità» del Pci

**1964**

Segretario generale del Pci

**1968**

Reca a Praga la solidarietà del Pci al nuovo corso di Dubcek

**1972**

Presidente del Pci

**16 ottobre 1980**

Muore

pensione e l'impulso determinante fu chiaramente per la democrazia rappresentativa e parlamentare e per il sistema dei partiti, e non credo (né vedo serie pezze d'appoggio in proposito) con l'intenzione di giungere successivamente al regime del partito unico. Ma questo è un altro discorso. Ciò che mi preme di sottolineare è la maturazione in Longo di una idea piena, ricca della democrazia, come partecipazione popolare, come organizzazione di un complesso di istituti e di strumenti, come spinta e garanzia dal «basso» in quella visione della politica come fatto di massa che è un dato comune, e ben saldo, per Togliatti e per Longo, e che ha - è bene sottolinearlo - la sua espressione più originale e forte nella creazione del partito di massa. Da questa fase emerge, non solo per Longo ma in lui senza dubbio con particolare acutezza, la coscienza del valore e dell'importanza dell'unità della sinistra per le prospettive del socialismo in Italia e in Europa.

Il tema dell'unificazione di comunisti e socialisti in un unico e nuovo partito della classe operaia e dei lavoratori è presente, come è noto, nella lotta di liberazione; sarà posto all'ordine del giorno del V Congresso del Pci, nel gennaio del 1946, relatore Longo; resterà ancora nell'orizzonte un anno dopo, quando a Firenze Togliatti parlerà del «partito nuovo» come di un contributo dei comunisti per la ricomposizione politica delle forze del movimento operaio; e su quel tema Longo ritornerà nel corso degli anni Sessanta, sia nel momento in cui si delinea una

fusione tra socialisti e socialdemocratici italiani sia quando quell'operazione, rivolta a battere l'egemonia del Pci nel movimento operaio e a promuovere una alternativa alla Dc, si conclude in un fallimento.

È chiaro che bisogna distinguere. La proposta formulata dopo la Liberazione risponde ad una concezione teorica e politica - l'unità politica della classe operaia, e per dirla con uno slogan popolare: una classe, un sindacato, un partito - che era e continuava ad essere propria dell'uno e dell'altro movimento - quello comunista e quello socialdemocratico - e si iscrive, come esigenza e possibilità, nel processo che si è visto in Europa con la guerra, la grande alleanza antifascista, la prospettiva di regimi nuovi di democrazia aperta, progressiva ad Est e ad Ovest.

Si può ritenere che nelle valutazioni di Togliatti e del gruppo dirigente comunista, tra il 1945 e il '47, vi fosse un eccesso di fiducia nella durata dell'intesa tra le grandi potenze vittoriose (ma il senso dell'uso della atomica non era certo sfuggito) e che un eccesso di fiducia vi fosse anche per ciò che riguardava la possibilità di dar vita a società e a ordinamenti politici di nuova democrazia.

Ma se si rilegge la relazione di Longo al V Congresso si può intendere che quel percorso per l'unificazione tende a potenziare le capacità, ad affermare l'egemonia della classe operaia, ma non è visto in contrapposizione con le altre forze politiche antifasciste e democratiche, insomma, per dirla in parole semplici, il partito unico della classe operaia e dei lavoratori non rappresenta la premessa, lo strumento di un regime di partito unico. E questa tesi, a mio giudizio, vale anche per i paesi dell'Europa orientale, in quel momento dall'Ungheria alla Cecoslovacchia, alla Polonia, dove il processo di unificazione venne forzato, dopo l'insorgere della guerra fredda e il colpo drastico di arresto dell'esperienza delle democrazie popolari, segnato dal Cominform. Le fusioni avvennero, infatti, nel 1948-'49, e corrisposero all'imposizione del modello sovietico.

Che si sia trattato di un errore esiziale è oggi di tutta evidenza, ed io non voglio qui rievocare i diversi passaggi attraverso i quali il nostro partito, dall'VIII Congresso, è venuto affermando con nettezza il principio democratico del pluralismo anche in una società socialista e il valore del pluralismo anche nella sinistra. Importa piuttosto notare che la proposta del «partito unico» del '45 era dentro una visione tutto sommato volontarista del partito, con una sottovalutazione non tanto delle idee quanto del corpo di tradizioni, di cultura, di costume sociale che esso costituisce. Forse il dato più valido della relazione di Longo è rappresentato dalla intuizione, non elaborata eppure carica di futuro, della possibilità di una mediazione, di un incontro «associativo» tra comunisti e socialisti su scala europea.

Negli anni Sessanta, in una situazione assai mutata in cui si sta delineando un qualche superamento della rigida contrapposizione tra comunisti e socialdemocratici nell'Occidente europeo, a noi sembra che il problema del socialismo possa tornare a proporsi in questa area come obiettivo e compito comune del complesso delle forze del movimento operaio. Ma in Italia si è anche di fronte con l'esperienza del centro-sinistra ad una tensione dei rapporti tra il Psi e il Pci, per la diversa collocazione politica dei due partiti, al governo l'uno e all'opposizione l'altro. In questo quadro contraddittorio si collocano le proposte di unificazione da parte di Longo, prima nel '66 e poi nel '69. Ma in verità esse assumono soprattutto un carattere strumentale, polemico nei confronti del Psi.

Posso sbagliare, ma a me sembra che rispetto alla tesi del partito unico abbia ben maggiore rilievo ed efficacia, nella direzione di Longo, la chiara e insistente riproposizione dell'unità delle forze di sinistra, di un rapporto tra Pci e Psi fondato sulla collaborazione e la competizione politica, di un rapporto che non contraddice anzi esige l'autonomia e la salvaguardia dell'identità storico-politica di ogni forza, e il suo ruolo, e diciamo pure senza impacci, l'egemonia, non preordinata né contrattata, può essere solo decisa dal consenso dei lavoratori e del popolo. Eviterò anche in questo caso i riferimenti all'attualità, ma la lezione dell'esperienza, i cambiamenti nella struttura sociale e nel sistema delle idee pongono senza dubbio il problema della rappresentanza politica del movimento operaio, e più ampiamente della sinistra in termini del tutto diversi da quelli ideologici dell'unità di classe, ed anche dell'unità socialista. La questione, reale ed urgente oggi, in Italia e in Europa è quella della direzione politica e del governo delle forze riformatrici e progressiste, e quindi, innanzitutto, della reciproca comprensione, della ricerca di forme nuove di convergenza, di intesa e di collaborazione tra di esse.